

Libro nel centenario

Come brilla il genio notturno di Landolfi

Giuseppe Marchetti

«Ci sono tanti illustri nomi nel bel volume che Andrea Cortellessa ha curato per Aragno scendendo i trent'anni trascorsi dalla scomparsa del Tommaso Landolfi. Il volume, «Scuole segrete», sottotitolo «Il Novecento italiano e Tommaso Landolfi», vuol essere l'omaggio che la nostra critica dedica ad un autore difficile, letterariamente sospettato di malignità, magnifico sottrattore di comuni significati e parimenti convinto assertore della letteratura come stupenda arte e sofisticato divertimento che ci porta sull'orlo dell'abisso e del nulla. Ci sono tanti bei nomi nella scelta di Cortellessa, ma ne mancano tanti, da Baldacci a Falqui, Arpino, da Aldo Rossi a Giannessi, da Bo a Nascimbeni, da Citati a Mondo. Fortunato invece il sottoscritto autorevolmente ricordato da Calvino. Tuttavia, «l'effetto Landolfi» è ben documentato e permane anche se molti di questi esigenti lettori e amici ebbero con lui rapporti difficili, di ritrosia, di diffidenza e di sospetti tante volte esposti ma molte altre appena accennati e difesi in una sorta di pudica riservatezza. Prendi Delfini, con una pagina de «La Rosina perduta»: un dialogo tra due «biscazzieri». Prendi Sereni, che viaggia con lui in «Cancroregina» allegoricamente. Prendi Montale, che è il critico sodale che più s'avvicina al proprio soggetto, «lo straordinario attore» che avverte la «necessità di darsi un volto, un carattere». Prendi l'eccezionale lettura de «La pietra lunare» compiuta da Zanzotto: il suo è il più acuto saggio di tutta l'antologia, pagine di una grazia indefinibile, che ripete le suggestioni del rito interpretativo come altrettanti motivi di sostanziale verifica poetica alla luce della storia da Dante a Eliot. Perché anche questo era lo spunto che sempre si traeva e ancora oggi si trae da una pagina dello scrittore di Pico: il suo pensarsi mentre scrive e il dolente compatirsi circa la propria attività che

da un codice linguistico raffinatissimo e decadente scivola nell'amara realtà creata sul momento, evanescente bava di una maschera che s'indossa e si leva senza pietà. A ricordarlo così, Landolfi resta, come è stato, l'enigma di una calcolata semplicità immensamente sfrangiata. Nato cento anni or sono, mentre il secolo s'avviava a concludere le esperienze di una lunga fase storica di guerre e rivoluzioni immettendosi nella fornace terribile del Novecento, Landolfi moriva proprio nei giorni della grande delusione, quando alla fine degli anni Settanta autobiografia e diario tendevano a confluire in quella «liquida vertigine» che in una poesia di «Viola di morte» egli aveva fissato con i versi «È vana la parola e non ci assiste / Quando, a colmare il cuor nostro, vorremmo / La liquida vertigine dei tasti / La matassa degli archi / Le cacce degli ottoni». La critica lo definisce un eccentrico, ma è stato miglior profeta Filippo La Porta quando ha parlato della sua opera come di un testamento composto in uno «spaventoso dormiveglia» dal cui turbamento vorremmo non uscire mai. ♦

◆ Scuole segrete

(a cura di Andrea Cortellessa)

Aragno, pag. 336, € 25,00